

Classici...gotici: le radici antiche delle moderne "vampire fiction"

Non sono moltissimi i dati certi sulla figura di Publio Elio Flegonte di Tralle (oggi Aydin, in Turchia): le testimonianze su di lui si riducono alla scarna voce del lessico enciclopedico bizantino noto come *Suda*, ad un paio di menzioni contenute nell'*Historia Augusta*, ed alle osservazioni del patriarca bizantino Fozio, che ancora nel IX secolo era riuscito a procurarsi l'opera principale di Flegonte, le *Olimpiadi*, di cui oggi rimangono solo pochi frammenti. Si può affermare con un buon margine di sicurezza che Flegonte fosse un liberto dell'imperatore Adriano (117-138), che avesse buona conoscenza dell'ambiente di corte e che con ogni probabilità accompagnasse spesso l'imperatore nel corso delle sue attività ufficiali. La notizia più intrigante, tuttavia, è quella fornita da Elio Sparziano nella *Vita di Adriano* confluita nell'*Historia Augusta*: alcuni degli scritti dell'imperatore sarebbero stati pubblicati sotto il nome dei suoi liberti, e si diceva che "perfino le opere di Flegonte" fossero state in realtà scritte dallo stesso Adriano. È impossibile stabilire se in questo pettegolezzo si possa celare qualcosa di vero, anche se nell'insieme delle opere flegontee sembra possibile rintracciare in più di un caso consonanze con interessi di Adriano o con episodi della sua vita. Più che a prove a favore della notizia di Elio Sparziano, tuttavia, sarà forse preferibile pensare alla ricerca, da parte dell'erudito liberto, di tematiche e spunti che potessero suscitare l'interesse e la curiosità del suo potente patrono, che i biografi descrivono come "appassionato di viaggi", sempre desideroso di recarsi di persona a conoscere luoghi e paesi di cui aveva letto nei libri, e prontissimo ad intavolare discussioni erudite con i dotti del Museo di Alessandria.

I tre capitoli iniziali superstiti del *Libro delle Meraviglie* sono dedicati a storie collegate da un filo conduttore ben preciso, quello del ritorno nel mondo dei vivi di un defunto in carne ed ossa (è per questo che si può parlare di *revenants* e non di semplici fantasmi incorporei; se si volesse usare la terminologia antica, forse si potrebbe utilizzare *corpora exanimata*).

È soprattutto la prima storia, che è stata giustamente definita la migliore di tutto il *Libro delle Meraviglie*, ad aver attirato nel corso dei secoli l'attenzione di studiosi e soprattutto di letterati, che l'hanno presa a paradigma di "amore estremo", dove la protagonista risorge dalla tomba spinta dalla passione (e spesso, nelle reinterpretazioni moderne, anche da una sete di sangue di stampo vampiresco). Il punto è che l'unico codice a tramandare il testo flegonteo, il Palatinus Graecus 398 conservato ad Heidelberg, presenta una lacuna che ha coinvolto proprio l'inizio della vicenda. Allo stato attuale, la storia parte direttamente *in medias res*:

"...alla foresteria si avvicina alle porte, ed al lume della lucerna vide la ragazza sedere presso Macate. Non riuscendo più a trattenersi a causa della straordinaria natura della visione, corre dalla madre, e gridando a perdifiato "Carito!" e "Dimostrato!", voleva che si alzassero ed andassero dalla figlia insieme a lei: difatti era apparsa – diceva – viva e si trovava, per qualche volontà divina, nella foresteria insieme all'ospite."

La storia sembra interessante, anche se chiaramente mancano alcuni dettagli che permetterebbero di inquadrarla meglio. Andando avanti nella lettura, potremmo dedurre che la ragazza di cui si parla si chiama Filinnio, e che al momento in cui viene sorpresa nella foresteria (dalla nutrice, si comprende in seguito) insieme ad un giovane di nome Macate, ospite della famiglia, risulta ufficialmente morta e sepolta da sei mesi. Fortunatamente possiamo ricostruire gli ulteriori dettagli mancanti sulla base di un'altra testimonianza dell'antichità, il *Commento alla Repubblica di Platone* del filosofo

neoplatonico Proclo (V sec. d.C.), dove la storia viene riassunta ed attribuita (2.115-116) ad un altro compilatore, l'oscuro Naumachio Epirota.

Proprio sulla base di quest'attestazione si può supporre che Flegonte, come in una struttura a scatole cinesi, riportasse una lettera di un tale Arrideo, "incaricato dell'amministrazione di Anfipoli", città della Macedonia, diretta al re Filippo (con ogni verosimiglianza Filippo II, che regnò dal 359 al 336 a.C.); tale lettera racchiudeva a sua volta l'epistola inviata ad Arrideo da un suo subalterno, di nome Ipparco, che aveva pensato bene di informarlo riguardo agli avvenimenti prodigiosi avvenuti in città. Cos'era successo? È sempre Proclo a rivelare che la protagonista del racconto, Filinnio, figlia di Demostrato e Carito di Anfipoli, era morta poco dopo essersi sposata con un tale Cratero (forse, secondo un *topos* patetico, il giorno stesso delle nozze). Poco meno di sei mesi dopo la morte era tornata in vita e, durante la notte, aveva cominciato a frequentare un giovane di Pella, Macate, che risiedeva come ospite nella casa dei genitori di lei. La ragazza non gli aveva rivelato la sua vera identità, dicendo solamente di essere lì all'insaputa dei familiari; tra i due giovani c'era stato anche uno scambio di anelli, e nel corso di una notte di passione Filinnio aveva lasciato presso l'amato anche la propria "fascia pettorale". E proprio nel bel mezzo del secondo di questi incontri notturni tra i due giovani, innamoratisi l'uno dell'altra, inizia la parte conservata del *Libro delle Meraviglie*. La testimonianza di Proclo, fondamentale per inquadrare il brano di Flegonte, era stata segnalata già dall'Hemsterhuys agli inizi del XVIII secolo; fu solo alla fine del secolo successivo con Rohde, tuttavia, che la comunità scientifica ne prese definitivamente atto, ponendo fine a tutta una serie di curiose speculazioni sulla città nella quale si svolgevano i fatti, variamente e vanamente identificata con Tralle, Ipata (città tessalica famosa per le stregonerie, celebrata da Apuleio), e infine, nell'interpretazione di Goethe, Corinto (v. sotto). Se vari dettagli possono essere recuperati per il tramite di Proclo, molti altri restano purtroppo oscuri; si è molto speculato, per esempio, su quale potesse essere il rapporto di Macate con i suoi ospiti, Demostrato e Carito: li conosceva in precedenza? Come è stato notato, dal momento che ignora la morte di Filinnio e non sa nemmeno che si tratta della figlia dei padroni di casa, si può supporre che le relazioni del giovane di Pella con la famiglia di Anfipoli non fossero particolarmente strette; sicuramente non aveva mai visto prima la ragazza. Il parallelo con le altre storie di *revenants* del *Libro delle meraviglie*, spesso caratterizzate da un'atmosfera di mistero e inesplicabilità, e soprattutto il confronto con racconti simili provenienti da varie tradizioni popolari (v. sotto), lasciano sospettare che non necessariamente Filinnio dovesse aver già conosciuto in vita il giovane di cui si innamora: è stato sostenuto, per esempio, che la morte prematura, appena dopo il matrimonio, l'avesse lasciata, per così dire, affamata d'amore, e che questo ne avesse causato il ritorno.

Nel prosieguo della storia, comunque, i genitori si appostano fuori dalla porta della foresteria ma l'indomani non riescono a sorprendere la misteriosa ragazza. Per usare le parole di Flegonte, "al sorgere del sole avvenne che la ragazza, per volontà divina o per caso, se ne andasse senza essere vista, e che Carito, quando fu sopraggiunta, si crucciasse per averla mancata." All'indomani, Macate viene interrogato, e si stabilisce che la notte seguente farà in modo che i genitori possano incontrare la fanciulla, in modo da chiarire la faccenda una volta per tutte. Filinnio arriva, ed i genitori si precipitano sulla scena. "Demostrato e Carito arrivarono in un lampo, ed avendola vista, inizialmente ammutoliti ed attoniti per lo sconvolgente spettacolo, levarono un alto grido e si precipitarono verso la figlia. Allora Filinnio disse loro: 'Madre e padre, come siete stati ingiusti a negarmi di stare per tre giorni con l'ospite nella casa paterna, senza che facessi nulla di male! Per questo, voi sconterete la vostra invadenza (*polypragmosyne*) con un nuovo lutto, ed io tornerò al luogo che mi è stato assegnato, giacché non sono giunta qua senza la volontà degli dèi.' Detto questo, divenne cadavere all'istante, ed il corpo giaceva steso sul letto sotto gli occhi di tutti."

Alla seconda morte di Filinnio, nella casa scoppia un grande tumulto, e ben presto la notizia si diffonde in tutta la città di Anfipoli; e il giorno successivo, quando viene ispezionata la tomba nella quale avrebbe dovuto giacere la ragazza, la si trova vuota – salvo che sul letto funebre sono appoggiati due doni che la fanciulla aveva ricevuto da Macate. Per citare Flegonte, "quando

aprimmo la cripta, nella quale erano posti tutti i membri della famiglia quando morivano, sugli altri catafalchi apparvero stesi i corpi, e le ossa di coloro che erano defunti da più tempo; invece su quello dove era stata deposta e seppellita Filinnio trovammo solamente appoggiati l'anello di ferro, che apparteneva all'ospite, e la coppa dorata, che aveva preso da Macate il primo giorno." Immediatamente vengono decisi riti e sacrifici per purificare la città; il corpo della fanciulla viene rimosso e trasferito fuori dai confini del territorio (forse per essere bruciato), ed il giovane ospite, comprensibilmente sconvolto, si uccide. Così si conclude la storia di Filinnio e Macate, che costituisce forse la prima elaborazione letteraria a noi nota di un motivo folklorico, quella della "morta innamorata", diffuso in molte epoche e culture, fino ad arrivare all'epoca contemporanea.

Sono ed erano molto diffusi anche esempi speculari, dov'era l'uomo, spesso il marito, a tornare dalla tomba; un caso piuttosto interessante, che con i debiti cambiamenti riecheggia proprio la storia di Filinnio, era accaduto a Siena, almeno stando a un racconto contenuto nel *Promptuarium exemplorum* di Johannes Herolt, un domenicano morto a Norimberga nel 1468:

Nella città di Siena, il marito di una giovane morì e fu sepolto. Costui, qualche giorno dopo, apparve alla moglie mentre era sola in camera: l'uomo aveva un aspetto bellissimo, molto più di quando era vivo. La giovane, per sincerarsi se fosse lui in carne ed ossa, gli parlò, lo abbracciò, lo baciò; e alla fine, convinta, stava tutto il giorno in camera con suo marito. Non sembrava più tanto triste com'era apparsa dal momento della morte del coniuge; la suocera se ne stupì, e spiando da un pertugio la vide insieme al marito. Rimase allibita e subito mandò a chiamare un frate predicatore di grande esperienza, e gli comunicò tutto quel che era successo. Il frate portò sotto la cappa il Corpo del Signore, e subito il diavolo, che era entrato nel corpo del marito morto, e faceva sì che apparisse come vivo, uscì; e rimase il cadavere, improvvisamente fetido e pullulante di vermi. Senza spargere la voce, fecero ispezionare il sepolcro, che risultò vuoto; e allora ve lo risepellirono di nascosto.

La storia narrata da Herolt presenta chiaramente elementi di vicinanza con quella di Flegonte: l'aspetto in tutto e per tutto normale del marito morto, la donna (in questo caso la suocera) che si accorge di quanto sta accadendo spiando dalla porta, la "seconda morte" immediata del *revenant*, l'ispezione al sepolcro. Non mancano, peraltro, gli elementi di differenza, il più macroscopico dei quali è costituito senza dubbio dalla *facies* demoniaca che viene ad assumere la vicenda.

C'è anche, in questa e in quasi tutte le riprese folkloriche e letterarie successive, così come rispetto alle altre storie di *revenants* raccontate dallo stesso Flegonte, una differenza di tono che non è priva di importanza. Nella storia di Filinnio, il tocco è più delicato, mancano i dettagli più raccapriccianti e granguignoleschi, la figura solitaria e fondamentalmente molto triste della fanciulla innamorata, morta prematuramente, che torna sulla terra ma è condannata di nuovo alla morte dall'improvvido intervento dei genitori suscita quasi compassione; e su tutto sembra aleggiare un'aura di inesplicito mistero ultraterreno, un'idea che vi sia "un mondo, perlopiù invisibile, parallelo al nostro; un mondo con le sue regole e la sua logica, un mondo che sembra circondarci ma elude la nostra comprensione".

La tendenza successiva, invece, sarà quella di far assumere alla vicenda connotati sempre più mostruosi, che collegheranno la tutto sommata innocua fanciulla di Anfipoli a figure ben più inquietanti e nefaste, come i vampiri.

Già nel '600, ad esempio, i *vrykolakes* greci, i primi "vampiri" la cui conoscenza si è diffusa in occidente (per essere poi soppiantati, nel corso del XVIII secolo, dai loro fratelli attestati in Serbia e nell'Europa orientale) furono accostati alla giovane *revenante* di epoca ellenistica. Il primo ad azzardare questo parallelo fu François Richard, un gesuita che nel XVII secolo visse a Santorini, l'isola greca considerata l'epicentro dei fenomeni vampirici.

A Santorini causò molto stupore la grande familiarità che uno di questi *vroukolakas* mostrava verso sua moglie, ancora in vita. Si chiamava Alessandro. Quand'era vivo dimorava nel borgo di Pyrgo, e di mestiere faceva il calzolaio. Dopo la morte, compariva a sua moglie come se fosse ancora in vita: veniva a lavorare a casa, aggiustava le scarpe dei suoi figli, andava ad attingere l'acqua alla cisterna, e spesso lo si vedeva nelle valli mentre tagliava la legna per i bisogni della sua famiglia. Dopo che questa situazione fu andata avanti per un po', tuttavia, la popolazione, che era terrorizzata, disseppellì il corpo, lo bruciò, e quel rogo mandò in fumo anche le forze del demonio. Questo fa pensare che anche Flegonte, liberto dell'imperatore Adriano, non mentisse quando scriveva che una ragazza della Tessaglia, di nome Filinnio, dopo essere stata deposta nel sepolcro, apparve al macedone Macate, e visse a lungo con lui, finché furono scoperti e allora il diavolo abbandonò quel corpo che animava, e che fu allora seppellito per la seconda volta, come se fosse morto di nuovo.

In realtà, com'è evidente, il parallelo tra l'episodio accaduto ad Anfipoli e le storie di *vrykolakes* che terrorizzavano i Greci dell'età moderna non è così stringente. Il ritorno di Filinnio, per esempio, non sembra presentare tratti negativi, ed anzi, a quanto pare è avvenuto per volontà divina; anche la morte di Macate è attribuibile solo indirettamente alla *morte amoureuse*. Inoltre, non c'è nulla che la segnali come anomala nell'aspetto fisico o nel comportamento: è letteralmente tornata in vita, mentre i vampiri folklorici sono in genere riconoscibili come cadaveri rianimati. Macate, infatti, non si accorge minimamente che la bella fanciulla che lo viene a trovare di notte è una morta, ma questo quasi mai vale per i *vrykolakes*, spesso mostruosi, anomali, orribilmente deformati.

La strada, però, era spianata. La definitiva consacrazione di Filinnio come protovampira ebbe luogo con la rielaborazione dell'episodio che fu pubblicata nel 1797 da Goethe nella sua ballata *La sposa di Corinto*. Goethe, occorre ricordare, non conosceva direttamente la storia da Flegonte, ma l'aveva ricavata da una raccolta seicentesca di storie di fantasmi, l'*Anthropodemus plutonicus* di Johannes Praetorius.

Nella sua rielaborazione, ad ogni modo, Goethe immaginò che la vicenda avesse luogo a Corinto. Il giovane ospite riceve la visita di una misteriosa fanciulla, vestita di bianco, pallidissima, fredda come il ghiaccio. Durante la cena, non toccherà cibo, ma accosterà avidamente le labbra al "vino scuro, colore del sangue". E quando la madre farà irruzione, prima di cadere morta la fanciulla dichiara di essere tornata per "suggere il sangue dal cuore" del giovane. La ballata goethiana fu tanto celebre che arrivò anche a influenzare l'interpretazione del brano di Flegonte data da alcuni filologi, ed anche in campo letterario aprì la strada a "vampire" di ogni genere: basti pensare a *La morte amoureuse*, del 1836, di Théophile Gautier. A nulla valsero gli strali di Michelet, che nel 1862 aveva deplorato come questa "meravigliosa storia greca" fosse stata "imbrattata" da Goethe con "una orribile idea slava".

Recentemente, infine, è stato sostenuto da O. Aiello che la Filinnio di Flegonte possa essere alla base (per via diretta, o forse più probabilmente con la mediazione di Goethe) anche di un importante personaggio femminile del *Dracula* di Bram Stoker (1897), quello di Lucy Westenra che, ricordiamolo, è la prima vittima del conte transilvano sbarcato in Inghilterra e, dopo essere stata a sua volta vampirizzata, dovrà essere eliminata dal fidanzato Arthur Holmwood (che cercherà di sedurre anche dopo morta) e da un manipolo di gentiluomini guidati dall'esperto Abraham Van Helsing, i quali la andranno a stanare al cimitero:

C'è stata una lunga pausa di silenzio, un grande, tormentoso vuoto, poi il professore ha emesso un acuto sibilo e ha puntato un dito verso il fondo del viale dove, tra i tassi, vedevamo avanzare una bianca figura – una candida, sottile figura, che teneva tra le braccia qualcosa di scuro. La figura si è arrestata, e in quel preciso istante un raggio di luna è filtrato tra i cumuli di nuvole in corsa, rivelando, con sorprendente chiarezza, una donna dai capelli scuri, avvolta nel sudario. [...] Mi sono sentito il cuore farmisi di ghiaccio, e ho udito distintamente l'ansito di Arthur, quando abbiamo riconosciuto i tratti di Lucy Westenra. Sì, Lucy Westenra, ma quanto cambiata! La dolcezza si era tramutata in crudeltà adamantina, spietata, e la purezza in voluttuosa oscenità. Van Helsing è uscito dal suo nascondiglio e, obbedendo al suo gesto, anche noi siamo

avanzati, ponendoci tutti e quattro in fila davanti al cancello della tomba. Van Helsing ha sollevato la lanterna e ha scostato lo schermo; e al raggio di luce concentrata sul volto di Lucy, abbiamo costatato che le labbra erano rosse di sangue fresco che le gocciolava lungo il mento, macchiando la purezza del candido sudario.

Un brivido di orrore ci ha colto. Mi avvedevo, dal tremolare della luce, che anche i nervi d'acciaio di Van Helsing avevano ceduto. Arthur mi stava accanto e, non lo avessi afferrato per il braccio sostenendolo, sarebbe crollato.

Quando Lucy – chiamo così la cosa che ci stava di fronte, perché di Lucy aveva l'aspetto – ci ha visto, si è ritratta con un soffio iroso, come un gatto colto di sorpresa; poi il suo sguardo è corso dall'uno all'altro. Gli occhi di Lucy, tali per forma e colore: ma gli occhi di Lucy impuri, accesi dal fuoco dell'inferno, in luogo delle pure, dolci pupille che conoscevamo. E in quel momento, quanto restava del mio amore si è trasformato in odio e disgusto; se fosse stato necessario ucciderla, l'avrei fatto con selvaggio godimento. Ci guardava, gli occhi scintillanti di luce perversa e il volto atteggiato a un voluttuoso sorriso. Mio Dio, che fremito d'orrore nel notarlo! [...]

...lei ha continuato ad avanzare e con languida, voluttuosa grazia, lo ha invitato:

“Vieni a me, Arthur. Lascia questi altri e vieni da me. Le mie braccia hanno fame di te. Vieni, potremo riposare insieme. Vieni, mio sposo, vieni!”

C'era, nel suo accento, alcunché di diabolicamente dolce, qualcosa che ricordava un tintinnio di cristalli, che penetrava anche nel nostro cervello, benché le parole fossero rivolte a un altro. Quanto ad Arthur, sembrava stregato; togliendosi le mani dal volto, ha spalancato le braccia. Lei stava per gettarsi tra esse, quando Van Helsing è balzato in avanti, ponendo tra i due il suo piccolo crocefisso d'oro. Lucy si è ritratta a quella vista e, con il volto improvvisamente contorto, in preda all'ira, gli è scivolata ratta accanto in direzione della tomba.

[Da Bram Stoker, *Dracula*, Milano, Mondadori, 1979, traduzione di F. Saba Sardi]

Se davvero, com'è possibile, la Lucy di Stoker costituisce l'estrema evoluzione della Filinnio di Flegonte, ci troveremmo di fronte ad un esito sorprendente, per una storia scritta dal segretario dell'imperatore Adriano diciannove secoli fa. Eppure, a ben vedere, si tratterebbe di un caso davvero notevole di sopravvivenza dei classici, che per vie spesso carsiche e tortuose andrebbero ad innervare, insospettabilmente, quello che costituisce uno dei più fortunati “miti globali” del mondo moderno, quello del vampiro.